

# piazza del popolo



ottobre 2005

a. XI, n. 5 [62]

## Berchiddesi illustri DOMENICO PES VESCOVO DI BISARCIO

di Giuseppe Meloni

**F**ino a poco tempo fa era ignoto a tutti che Berchidda avesse dato i natali al vescovo Domenico Pes, il secondo nella cronologia dei prelati di Bisarcio (1819-1831) dal momento della ricostituzione della diocesi nel 1803.

La Cronaca di Berchidda, di recente edita, offre le prime notizie in merito, così come particolari coloriti e interessanti sull'infanzia, la giovinezza, la formazione del prelato. Sono nuove conoscenze che avevano, comunque, bisogno di verifiche prima di poter essere accettate come elementi storicamente validi.

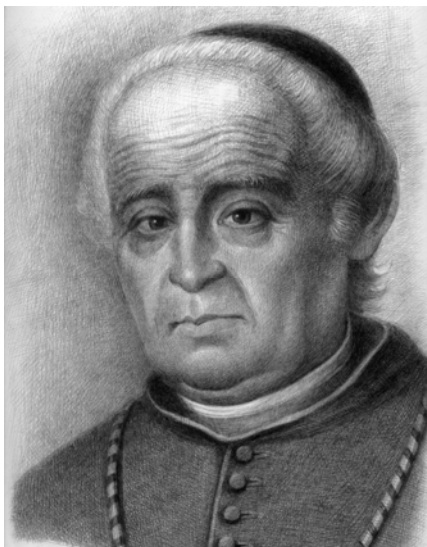
Ricerche bibliografiche e d'archivio da tempo avviate ma ancora in corso, permettono oggi di affermare con maggior certezza che il vescovo Pes ha una sicura origine berchiddese, sia per nascita, sia per educazione.

Sergio Fresu ha trovato tracce di questo personaggio nell'Archivio Parrocchiale di Berchidda. Le ricerche proseguono presso gli Archivi di Tempio e di Ozieri.

I dati in nostro possesso saranno presto resi noti sia in questa sede che in una pubblicazione specifica. Saranno illustrati gli elementi biografici tratti dalla Cronaca di Berchidda, improntati principalmente su aneddoti e ricordi orali, così come le relazioni delle visite

che il vescovo svolse a Berchidda, delle quali siamo sulle tracce; inoltre conosceremo le biografie dei componenti della famiglia Pes, che nel '700 si trasferirono proprio a Berchidda, provenienti da Tempio, come segnala Sergio Fresu: Domenico e sua moglie Sebastiana Soliveras, Gavino e sua moglie Sebastiana Sanna, i loro figli Rosalia, Bernardino, Violante, Grazia Angela, Gio Maria e sua moglie Margherita Sardo e infine il personaggio centrale di questa ricerca:

**il vescovo berchiddese Domenico Pes.**



## In tema di... INFLUENZA AVIARIA

di Mario Meloni

**Da** diverse settimane gli organi di stampa e i notiziari televisivi parlano insistentemente di questa infezione che colpisce i volatili selvatici e domestici. Ritengo sia pertanto necessario chiarire alcuni aspetti importanti per la salute dell'uomo.

L'influenza aviaria è trasmessa da virus influenzali del tipo A che oltre ai volatili può trasmettersi anche a maiali, cavalli, altri animali domestici e all'uomo; può causare in essi una grave malattia che può esitare anche nella loro morte.

**SINTOMI** L'uomo, può infettarsi a seguito di contatto diretto con animali infetti e/o con i loro escrementi, le loro secrezioni e la loro saliva. L'incubazione dell'influenza aviaria nell'uomo è di sette giorni circa; il quadro clinico è di tipo simil-influenzale (febbre, dolori muscolari, cefalea e stanchezza) ma può arrivare a quadri di interessamento polmonare particolarmente severi, pericolosi per la vita.

Da questo emerge la preoccupazione per i rischi che questa infezione comporta per l'uomo. A tutt'oggi, dal dicembre 2003 al dicembre 2004, sono stati confermati nel Sud-Est Asiatico (Vietnam, Cambogia, Indonesia) 117 casi con 80 decessi.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità e il Ministero della Salute insistono nel doveroso impegno di informazione e

*continua  
a p. 3*

### interno...

Pellegrinaggio. Una fonte di emozioni  
Durs Gruenbein. Un grande poeta  
Alba / Albore  
Come ci vedono i nostri ospiti  
Sveva  
Nomi personali citati in Notte Sarda

p. 2  
p. 4  
p. 4  
p. 5  
p. 5  
p. 6

La sughera. Pianta regina  
Libertà, sicurezza, paura  
Verginio ciclista  
Cantina Giogantinu  
Viaggio in Grecia  
Ted'esser fissascione ma eo bi creo

p. 7  
p. 8  
p. 9  
p. 10  
p. 11  
p. 12

# PELLEGRINAGGIO

## una fonte di emozioni

di Maddalena Corrias

**N**on è facile descrivere questo viaggio-pellegrinaggio. Non è facile descriverlo perché si corre il rischio di cadere nell'enfasi o, peggio ancora, di essere marchiati come bigotti.

Si cercherà, pertanto, in questo spazio, di vedere il pellegrinaggio come fenomeno religioso che ha privilegiato, nel tempo e nello spazio, differenti luoghi e che, in questa occasione, ha toccato due mete importanti: San Giovanni Rotondo e Roma.

E' da premettere che fin dall'antichità esistevano santuari consacrati alle divinità, i cui sacerdoti avevano il compito di interpretare gli oscuri messaggi degli dei. Era quello un modo per avvicinarsi al capriccioso e bizzarro mondo delle divinità antiche, spesso indifferenti al destino degli uomini. Poi arrivò il Cristianesimo, che contrappose alla dimensione mitica del culto pagano la commemorazione delle proprie origini storiche e dei suoi grandi protagonisti, ai quali furono dedicati santuari, basiliche, monasteri, abbazie, mete di numerosi pellegrinaggi, legati dalla comune fede in Cristo.

Il pellegrinaggio di un tempo era una vera e propria forma di espiazione, indicata soprattutto per i peccati gravi. Diventare pellegrino tanti secoli fa significava cambiare vita, era una vera e propria frattura col mondo, una specie di morte, di annullamento,

da cui si tornava riabilitati e riconciliati con la società, ma soprattutto con la comunità cristiana.

Oggi il pellegrinaggio ha un significato ben diverso: per molti è un bisogno, un conforto, un momento di preghiera, anche gioioso, attraverso il quale si fanno esperienze diverse che arricchiscono non solo dal punto di vista spirituale.

Proprio questo è stato il significato

del nostro pellegrinaggio, che si è compiuto qualche giorno fa e che ha visto la partecipazione di persone di diverse fasce di età, di diverse esperienze, di diversa mentalità, ma tutte mosse dalla necessità di trovare un'isola, un'isola tranquilla e luminosa dentro la burrasca del mondo di tutti i giorni.

Durante il lungo percorso, da Civitavecchia a San Giovanni Rotondo, abbiamo effettuato varie soste importanti: all'Abbazia di Montecassino e al Santuario della Madonna del Rosario, a Pompei.

La prima mi ha deluso un po', perché il fascino antico e la storia delle sue ore più intense sembrano ormai tramontate per sempre. E' come se il mondo di oggi abbia dato un forte scossone al mondo di ieri, che non ha resistito ed è andato in frantumi. Così questa maestosa ricostruzione ha l'aspetto di qualcosa di estraneo al luogo, al tempo, alla storia.



Non sa parlare ai visitatori, non sa raccontare, conserva solamente la bellezza del paesaggio circostante, con i suoi colori e le sue immagini, che niente, però, hanno a che fare con le immagini e i colori che si ritrovano nei documenti e nei manuali di storia.

Il santuario di Pompei, invece, provoca in chi vi entra una sensazione di grande spazio, che si accompa-

gna, però, in modo quasi innaturale, a un senso di grande calore. Ci soffermiamo ad ammirare i muri, gli stucchi, la gloria dell'altare maggiore. Tutti camminiamo leggermente, con gli occhi rivolti verso l'alto, lasciando dietro di noi il vasto luccichio del pavimento. Molti accendono una candela, lasciano un'offerta, recitano una preghiera e molte di queste azioni sono, per così dire, commissionate da amici e parenti rimasti in paese e che nutrono per la Madonna di Pompei una venerazione particolare.

A San Giovanni Rotondo arriviamo in un tardo pomeriggio tipicamente autunnale. Il paesino ci appare improvvisamente immerso nei colori azzurrini, morbidi e pacati tipici di questo lembo di Puglia al crepuscolo.

La visita al Santuario di San Pio avviene il giorno successivo, di buon mattino. Il cuore e la mente si caricano di emozioni forti, soprattutto quando ci si ritrova davanti alla tomba che riposa nella cripta della vecchia basilica.

Qui luci e ombre creano una particolare atmosfera: c'è un forte profumo di incenso, di fiori sfatti, di fiori appena recisi; i fedeli si muovono leggeri e i loro gesti, lenti, rituali, hanno una solennità raccolta, composta, antica. Tra i passi smorzati e le voci soffocate tintinnano appena i grani dei rosari che qualcuno appoggia alla grata che offre riparo alla tomba. Poi, nella cappella adiacente, un gruppo di irlandesi anima l'ambiente con i suoi canti e riesce a spezzare l'austerità del luogo, semplice ma allo stesso tempo ricco, ricco di emozioni, di pensieri, di preghiere.

Qualcuno mette per iscritto le sue sensazioni, scrive a San Pio come si scrive ad un amico di sempre; appoggiato alla balaustra che circonda il sepolcro gli confida le sue sofferenze, ringrazia per ciò che ha ottenuto e chiede aiuto e consolazione per situazioni personali e non.

C'è chi piange, c'è chi osserva in silenzio e prega. Dai gesti, dagli sguardi, dalle parole non pronunciate traspare l'attesa di un calore di vita nuova.

La visita alla tomba di San Pio è seguita dalla celebrazione della messa e dalla Via Crucis, che si snoda all'interno di un piccolo parco appositamente creato, dove si susseguono affascinanti sculture che rappresentano il percorso di Gesù verso la Croce.

Anche qui emozioni confuse, parole di ringraziamento e di adorazione si confondono e si abbandonano nella suggestione del luogo e nel mistero della fede che anima tutto il gruppo. La mattina del 12 ottobre, a Roma, è prevista l'udienza col Santo Padre. Siamo in Piazza San Pietro di primo mattino; portiamo con noi i doni per il Papa, offerti da produttori e artigiani berchiddesi. Nel vederci passare la gente si incuriosisce. Una signora tedesca chiede: "Pappa per papa?". Rispondiamo di sì e sorridiamo orgogliosi dei nostri prodotti che portano il profumo e il colore del sole della nostra terra.

Prendiamo posto nell'ampia zona che ci è stata assegnata grazie all'interessamento di Don Gianfran-

co Pala e di Padre Bustieddu Serra. Aspettiamo. Ci lasciamo abbracciare dai colori, dai suoni, dalle voci, dalle lingue diverse; e sono tante. Ci stupiamo nel vedere che c'è gente da tutto il mondo, ma ci siamo anche noi, in rappresentanza della parrocchia di San Sebastiano e ne siamo orgogliosi.

Papa Benedetto arriva puntualissimo, da vero tedesco, alle 10,30. La sua figura bianca e austera si staglia improvvisa tra la folla che applaude, tende una mano, lo chiama. Egli sorride, agita la mano, benedice, saluta.

Ma il giorno dopo ci riserva momenti ancora più emozionanti. Visitiamo frettolosamente due basiliche romane, San Paolo fuori le mura e San

Giovanni in Laterano; molti di noi scelgono di salire la Scala Santa. Per alcuni è una novità; per altri un atto di preghiera già compiuto. Tutti rimaniamo profondamente scossi e commossi nel salire in ginocchio i gradini che, secondo la tradizione,

furono percorsi da Cristo per raggiungere Pilato. Giunti in cima, molti non trattenono le lacrime, si stringono in un abbraccio. Le parole ora sono inutili.

A tarda mattinata ci ritroviamo in fila ancora in Piazza San Pietro. Ancora tra suoni e lingue diverse. La lunga fila è un serpentine, che ci conduce nei sotterranei vaticani, davanti alla tomba di molti papi, davanti alla tomba di Giovanni Paolo II.

Finalmente ci fermiamo. Per tutti l'emozione è forte e traspare dai gesti e dagli sguardi; ma non c'è tempo per fermarsi. E' solo un attimo, ma in quell'attimo sembra quasi di udire ancora la voce di Papa Wojtyła, di sentire la sua forza carismatica, che tante volte ci ha incitato ad imparare ad amare la vita e a viverla intensamente come lui ha saputo fare sino alla fine perché, come dice Sant'Agostino

**Ci hai fatti per Te e il nostro cuore è irrequieto finché non riposa in Te.**



**Il pellegrinaggio è stato organizzato dalla Parrocchia S. Sebastiano di Berchidda. Al parroco, don Gianfranco Pala, va il ringraziamento affettuoso e caloroso di tutti noi:**

## PARTECIPANTI

Don Gianfranco Pala, Agnese Asara, Giuseppino Brianda, Domenica Caria, Giovanni Casu, Salvatore Casu, Sebastiano Casu, Maddalena Corrias, Anna Craba, Brunella Crasta, Berto Dau, Luciano Dau, Manuela Dau, Martina Dau, Gianfranco Delogu, Paolina Demuru, Nicoletta Fenu, Gianfranco Flore, Chiara Ladu, Anna Ledda, Vittorina Mannu, Gesuino Marongiu, Pierangela Mazza, Daniela Meloni, Francesco Meloni, Giuseppe Meloni, Maria Antonietta Mocchi, Franco Modde, Giovanni Mu, Anna Pala, Natina Pianezzi, Lucia Piga, Pietrina Pinna, Alessandro Pitzalis, Mario Puggioni, Annino Sanna, Bastianina Sanna, Natalia Sanna, Maddalena Sannitu, Flaviano Serra, Greta Serra, Lina Serra, Salvatore Sini, Gavina Soddu, Leandra Soddu, Antonietta Solinas, Antonella Spanu, Maria Lucia Taras.

prevenzione sull'influenza aviaria, per paura che possa insorgere una nuova e temibile Pandemia, cioè una manifestazione epidemica estesa a grandi regioni della terra, ricordando la famosa Spagnola del 1918-19 che causò 25 milioni di morti; la Asiatica nel 1957-58 con 70 mila morti solo negli U.S.A; la Hong Kong, con 34 mila morti sempre negli U.S.A nel 1968-69.

**PREVENZIONE E TRATTAMENTO** Al momento attuale bisogna dire che non esiste alcuna vaccinazione specifica contro l'influenza aviaria. Risultano essere utili nel trattamento della malattia nell'uomo alcune classi di farmaci che, dietro prescrizione medica, aiutano

## INFLUENZA: continua da p. 1

a ridurre i sintomi e la durata della malattia. Il virus è sensibile alla temperatura, infatti la cottura di carni o uovo sopra i 70°C è sufficiente a uccidere il virus. Altre precauzioni per evitare il contagio, sono: l'accurato lavaggio delle mani, evitare contatti con animali vivi e con le loro carcasse nelle zone a rischio, intensificare il rispetto delle pratiche igieniche nella manipolazione, preparazione e somministrazione delle carni e delle uova. E' utilissima la vaccinazione anti-influenzale che serve per rafforzare le difese immunitarie.

Non ci sono indicazioni per limitare

l'effettuazione di viaggi per e da paesi colpiti dall'influenza aviaria. Per quanto riguarda infine l'acquisto e il consumo di carni confezionate o imballate, dal 17 di ottobre il consumatore deve trovare un apposito cartello esposto in luogo visibile o un'etichetta indicante la provenienza del prodotto.

In conclusione ritengo giusta la preoccupazione destata nel opinione pubblica da questo problema, ma credo che attraverso la collaborazione tra cittadini e strutture sanitarie operanti nel nostro territorio sia possibile ottenere dei risultati rassicuranti ed efficaci nei confronti di una malattia virale fino a poche settimane fa quasi sconosciuta.

# DURS GRUENBEIN

## un grande poeta a Berchidda

di **Bastianina Zanzu**

**I**nizia con una grande festa della poesia l'autunno culturale di Berchidda: il nostro Comune ha reso omaggio al poeta tedesco Durs Gruenbein, invitato dall'Associazione Culturale Italo Tedesca di Olbia, con gli auspici dell'Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca.

Nell'Auditorium Comunale, alla presenza del Sindaco e di un pubblico entusiasta, evidentemente avvezzo all'ascolto di poesia, si è tenuto il recital di Gruenbein, la cui voce è stata accompagnata da quelle di Cristina Ricci e Tino Scugugia nella recitazione dei versi e della prosa in lingua italiana.

Nuclei tematici presentati: Dresda, città offesa dalla guerra, la caduta del regime dell'Est, la vanificazione del senso della storia, la poesia come forma di prodigiosa comprensione cosmica, le compassione per la natura ferita, le creature animali morte, la finitezza della vita.

Il poeta berchiddese Antonio Rossi, anch'egli sul palco, ha presentato la traduzione di alcune liriche dello scrittore tedesco, in lingua sarda, raccogliendo il caloroso consenso, sia dell'autore, sia del pubblico presente. Questo originale recital italo-sardo-tedesco, è stato accompagnato da brani di musica classica eseguiti dal pianista ucraino Rostyslav Prachun e dal clarinettista di Berchidda Pietro Uleri.

Il recital si è concluso con l'applauditissima esibizione del Coro Santu Sabastianu di Berchidda, con lo sfondo di alcuni figuranti del gruppo locale folk Santa Lughia che hanno sfoggiato gli splendidi costumi sardi.

Per conoscere meglio questo importante personaggio riproponiamo brani del Comunicato Stampa ACIT.

# ALBA

Endlich sind all die Wanderer tot  
Und zur Ruhe gekommen die Lieder  
Der Verstorten, der Landschaftskranken  
In ihren langen Scatten, am Horizont.

Kleine Koseworte und Grausamkeiten  
Treiben gelost in der Luft. Wie immer  
Sind die Sonnenbanke besetzt, lacheln  
Kinder und Alte aneinander vorbei.

In den Zweigen turnen Erinnerungen,  
Genau Szenen ausa einem kunftigen Tag.  
Überall Atem und Sprunge ruckwärts  
Durchs Dunkel von Urne zu Uterus.

Un da Neue, gefährlich und uber Nacht  
It es Welt geworden. So komm heraus  
Aus zerwuhlten Laken, sieh sie dir an,  
Himmel, noch unbehelligt, und unten

Aus dem Hinterhalt aufgebrochen,  
Giftige Graser und Elstern im Staub,  
Mit bosem Flugelschlag, Diebe  
In der Mitte del Lebensweges wie du.

*Durs Gruenbein*

**D**urs Gruenbein è l'intellettuale tedesco più ascoltato e apprezzato dopo la generazione degli Enzensberger e dei Grass. L'ampio successo di critica e di pubblico ottenuto dalla produzione lirica di Durs Gruenbein risulta come un evento clamoroso. Motivo principale l'estroso e sicuro talento lirico dell'autore e un eclettismo che mescola cultura "alta" e "bassa", cronaca nera e citazione colta, lessico della mitologia classica a termini tratti dal linguaggio dell'informatica e della scienza. A ciò si aggiunge il fatto di essere portavoce di una generazione di senza patria e senza lingua, quella del dopo-Muro.

Gruenbein, nato a Dresda nel 1962, ha trascorso l'infanzia e la prima giovinezza nel sobborgo di Dresden-9. Lo squallore di questo paesaggio è ritratto in alcune delle sue prime poesie. L'interesse per la scienza e la tecnica gli derivò dall'ambiente familiare: la madre lavorava in un laboratorio chimico e il padre era ingegnere aeronautico.

Nel 1985 Durs si trasferì a Berlino Est e intraprese studi teatrali. Decisevo per la poesia fu nel 1986

**ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALO TEDESCA OLBIA**  
è lieta di invitare

**INCONTRO CON DURS GRÜNBEIN**  
un grande poeta in Sardegna



Sabato 8 ottobre  
OLBIA  
ore 18.30

Domenica 9 ottobre  
BERCHIDDA  
ore 18.30

recital italo sardo tedesco con

Cristina Ricci  
voce

Tino Scugugia  
voce

Antonio Rossi  
voce

Rostyslav Prachun  
pianoforte

Pietro Uleri  
clarinetto

con la partecipazione del coro Santu Sabastianu

associazione culturale italo tedesca - via ponticchio 1 - olbia - tel. 0789.23288 - ottobre@olbia.it  
sito & mailing list: associazione.it - via venezianesi 101 - olbia - tel. 0789.514379

l'incontro con un grande poeta tedesco Heiner Mueller. Fu questi a promuovere presso la casa editrice Suhrkamp la pubblicazione del primo volume di liriche di Gruenbein, e a perorare presso il Ministero della Cultura della DDR il rilascio di un permesso al giovane allora sconosciuto poeta per visitare, nell'ottobre 1988, la Fiera del Libro di Francoforte.

Nel 1995 Gruenbein ha vinto il prestigiosissimo Premio Buechner, cui ha fatto seguito l'assegnazione di tantissimi altri riconoscimenti.

# ALBORE

Iscumparsidos sun tottu sos biazantes  
e bennidos a remattu sos cantos  
de sos bröcchinos, alluppados dae-sos montes  
in sas issoro umbras longas, a s'orizzonte.

Paraulas curzas tenneras e crudeltade  
s'isfaghen imbudadas in s'aera. Che a sempre  
sas pezzas a su sole sun occupadas, piseddos  
e bezzos passizan a fiancu a su rie rie.

In sos ramos si 'oltulan sos ammentos,  
iscenas prezisas de una die benidora.  
Tottue respiras e brincas addaisegus  
in s'iscuru da-e s'urna a sa bulva.

E su Nou in su perigulosu 'enner de una notte  
est diventadu mundu. Bessi duncas,  
da-e sos lentolos attrichinzidos, abbaidalos,  
chelos, ancora immaculados, e in basciu

'Essidas da-e sas trappulas issoro,  
ervas velenosas e pigas piuerosas,  
da-e su malignu colpu 'e ala, ladros  
in su mesu 'e su caminu de sa vida che a tie.

*traduzione di Antonio Rossi*

## BERCHIDDA E LA SARDEGNA COME CI VEDONO I NOSTRI OSPITI

di Sveva Taverna

**Tra i tanti visitatori che raggiungono Berchidda nelle assolate e calde giornate di mezzo Agosto, alcuni portano con sé il ricordo del sapore di un'atmosfera che sempre colpisce e spesso strega chi ne viene toccato. Pochi, però, sono quelli che riescono a far partecipi gli altri (in questo caso i nostri lettori) delle sensazioni che hanno provato e che hanno portato lontano con sé. In questa lettera il sapore di tutto ciò.**

Roma, 17-8-2005

Caro signor Raimondo Dente

Ascolto "kiud of Porgy and Bess", di Paolo Fresu; tengo tra le mani e osservo il suo cestino intrecciato di luce: immagine di Berchidda e delle emozioni irripetibili, nate in un attimo di suono... sole caldo, energia necessaria, vorrei in qualche modo ricambiare un dono tanto intenso. Capisco perché il vostro Paolo desideri darsi totalmente alla sua terra. E' un luogo di misteri ancora irrisolti, non minati da quell'ansia di spiegare tutto, che non è sempre espressione di intelligenza, ma a volte di povertà di immaginazione.

IMMAGINAZIONE. La Sardegna è feconda di flussi energetici che penetrano l'anima, l'acqua che diventa spazio di cielo, la luna sospesa su una montagna come una corona di spine luminose, a segnare una



continuità ancestrale; ogni elemento ha un senso e tra le mani dell'uomo diventa STIMOLO, strumento utile a vivere profondamente lo spazio dell'isola.

Mia madre è nata tra quelle pieghe di cielo e terra, dove ad ogni passo il paesaggio sembra trasformarsi in altro. METAMORFOSI CONTINUA, URZULEI. Tra Gorroppu e il mare: discontinuità infinita, contraddizione, pura espressione dei movimenti della vita.

BERCHIDDA, sognata tra le pagine di un giornale, quando a Roma, so-

la, proiettavo i miei sogni in un non-luogo immaginario e ora, eccola!

Raggiungerla è arrampicarsi, sentirsi SOSPESI su strade intrecciate per scoprire che quei movimenti si trovano nel ritmo vivo delle anime della gente: persone calde, interessate a VEDERE cosa accade a tanti pellegrini del Jazz che scoprono in questo paese un SILENZIO dolce e necessario, che insegna ad ascoltare le esplosioni che verranno: tra immensi, generosi RAMI D'ULIVO nascosti dietro la piccola chiesa di S. Michele o nella polvere calda di S. Caterina, e la notte! Che Piazza! I suoni fuggono per il paese ad ululare alle orecchie dei berchiddesi di risvegliare le proprie possibilità preziose di vivere!

Io ho ascoltato vibrazioni e immagini, dal Montalvu alle molli colline ustionate dal sole; tengo in me, come un segreto, visioni vive che forse non saprò mai raccontare.

I poeti improvvisatori mi hanno lasciata senza fiato; una rivelazione di possibilità straordinarie, solida radice di puro Jazz.

Mi emoziona avere radici in questa parte di mondo, PREZIOSA per me la sua storia di Terra-Madre, l'origine e il nutrimento dell'esistenza.

Le auguro le scoperte più intense, che diano nutrimento al suo spirito di uomo senza confini, con le radici ben salde e i rami sospesi ai venti. Grazie per l'affetto indimenticabile a lei e a sua moglie

Sveva Taverna

## SVEVA

Su postinu sa lettera m'ha dadu; ido Sveva Taverna su mittente, che frusciu mi enit'a mente a babbu, mama e fiza appo pensadu.

In sa persone mia un'ischintiddha mi oriolat, a su pensamentu, in s'istante mi enid un'ammentu pro su "Time in Jazz" fit in Berchidda.

Daghi fieru lu leggio s'iscrittu garrigu 'e sentimentu e de istima, cantu rispondes ti cherio in rima pro ti ricambiare su meritu.

Su cestineddu ch'apppo dad'a tie es minoreddu pro s'iscrittu tou, orgogliosu 'e nos vider dau nou chissà chi no cumbine carchi die!

E si torrades carc'atera die in Sardigna pro bona occasione disizo de bos vider in persone leende su caffè in domo mia.

Descrives de Sardigna sole, luna, su mare cun sa terra, sas muntagnas, ti ses arrampicada in sas intragnas de sa terra materna cun fortuna,

Urzulei e Berchidda faghes una: su Jazz unit colores e razzas longagnas ca t'han faeddos e sonos cunvintu as cun sa pinna su mundu dipintu.

Unu diciu antigu cun ispantos narat "s'amigu est unu tesoro" e Remundu bos mandat dae coro unu saludu a tottu cantos.

*Remundu Dente*

P.S.

Con la mia mamma Luigina e mio papà Salvatore ieri stavamo leggendo il libro su Paolo Fresu "La Sardegna e il Jazz"; a pagina 182 è riportato un articolo dell'Unione Sarda del 13 agosto 2001 che dice: "In scena, nel piccolo Anfiteatro, Dhafer Youssef e Paolo Fresu, ma soprattutto i poeti di Berchidda, compreso il "vecchio" Raimondo Dente, una specie di istituzione da queste parti. Serata IN LIMBA con poche eccezioni, tanti anziani, molti bambini. Più o meno un gioco, se Dhafer sperimenta IL SARDO e IN SARDO si traducono le poesie di Ungaretti".

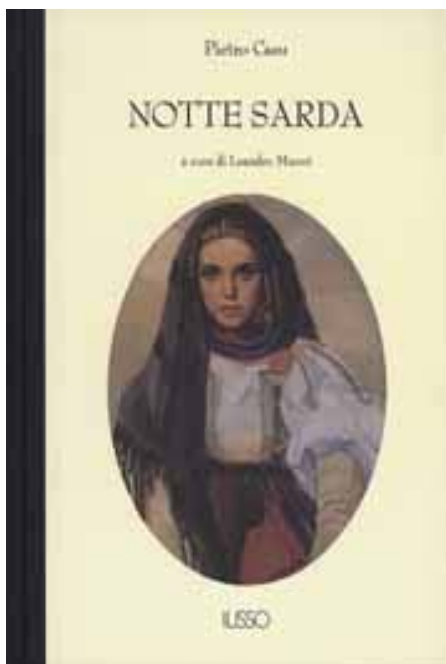
# Nomi personali citati in NOTTE SARDA

di Mauro Maxia

## PERSONAGGI

- Alzu, Paulu (204); sindaco di Berchidda.
- Amalia, figlia del delegato d'Oschiri (273).
- Andria; (217-218) compare (*di fugaroni*) di Petrina.
- Antona (157); figlia di Maria Maddalena Mancinu.
- Antoni; servo degli Zinilca; assassino di Giolgi Scrocciu.
- Apeddu, Ziza (205); moglie del sindaco Paulu Alzu.
- Barore Casu (332); Ziu Barori (331).
- Biliiana (13); povera donna gobba.
- mons. Bua, arcivescovo di Oristano (333).
- Busciana (162, 240); fratelli di Monti.
- Casu, Bucciana (332); figlia di Barore Casu.
- Casu, Salvatoreddhu (338); figlio di Barore.
- Casu, Santinu (338); figlio di Barore.
- Ceddha, Paulu; famoso mangiatore.
- *Cicciu-lu-maccu* (14, 17); *Cicciù-lu-maccu* (27).
- Ciuncu, Matteu (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
- Crispu, Giommama (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
- Decandia (181); gallurese, poeta e bandito.
- Demuru, Maria; madre di Ciccina Zinilca.
- Demuru, Nenalda; zia di Ciccina.
- dottor Diana, rettore d'Oschiri (333).
- Diana, Tomeu (181); poeta bandito di Oschiri; ziu Tommè (183).
- Diana (275); rettore di Oschiri.
- zia Dumìnica, madre di Baccianu Zinilca.
- Demuru, Gian Franziscu (93); zio Gian Franziscu (90); parente di Berchidda.
- arciprete Figos di Ozieri (334).
- Francu (163, 240); fratelli di Monti, parenti di Maria Maddalena Mancinu.
- prete Fresu, Antoni (334).

- Fresu Giommama (204, 318); *majore* (di giustizia) di Berchidda.
- Fresu, Nanni; compare di Zizzu Laina (101).
- Galadu, Pedru (240); di Monti.
- Giolgia; compagna di Petrina.
- prete Giommama (204); di Berchidda; "Giammari" (231).
- Giuananangiolzeddu (333); pastore del Limbara berchiddese; "ziu Giuangiò" (333); "ziu Juangiogli" (335); Giuangiolzeddu (336).
- Griscione, Giommama (334).
- Iscanu, Elias (181); capitano dei barracelli di Berchidda.
- Istèvene o Stèvanu (16); secondo fratello di Ciccina Zinilca; poeta.



- prete Juà (49); prete Juanni (50).
- zio Juanni (115).
- Laina, Zizu Maria; parente di Berchidda (88).
- Larenzu; ambasciatore di pace (53).
- Loddhe, Pedru Antoni (181); bandito.
- Lucia; comare (*di fugaroni*) di Petrina.
- 44. Mancinu, Maria Maddalena (123, 144).
- Matteu (343); compare (*di fugaroni*) di Petrina; "parlava il dialetto di Gallura".
- zio Matteu (104), di Berchidda.
- Maruzza, lontana parente di Baccianu Zinilca.

**Pubblichiamo un'utilissima appendice ai primi due articoli apparsi nei numeri di giugno e agosto.**

**Attraverso questo elenco è possibile avere una panoramica completa di tutti i personaggi che compaiono nel noto romanzo di Pietro Casu.**

**Assieme al nome viene segnalata anche la pagina della recente edizione ILSO nella quale lo stesso compare. E' così possibile, anche a distanza di tempo, rileggere con facilità le notizie che ci interessano su singoli episodi.**

- Mazza, Giuann'Angelu (269); vicino di Nenalda Demuru.
- Mazza, Pedru; compare di Zizzu Laina (101).
- Mazza, Peppitu (18), di Bortigadas.
- Meigu (240); fratelli di Alà.
- Meigu, Barone (240); di Alà.
- Melone, Giuachinu (265); vicino di Nenalda Demuru.
- Meloni, Salvatore (181); bandito.
- Micali (Zinilca) (115).
- Multino, Simone (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
- Mossiù Nani (200); capo dei dragoni.
- Mu, Pepe; compare di Zizzu Laina (101); "punto dall'alza" (218).
- Muzzu, Giolzi (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
- zia Nanna; vecchietta sdentata (13).
- Nieddhu Pedru (162); di Monti, sgozzato dai fratelli Zinilca.
- Pedru, fratello maggiore di Ciccina Zinilca.
- Petrina (19, 20; sic); comare (*di fugaroni*) di Baccianu.
- Petru, marito di Maruzza.
- Piga, Paulu (162); di Berchidda.
- Pilu, Matteu; avversario di Stèvanu nelle gare poetiche.
- Pilucca (171); di Monti, amico dei Zinilca.
- reverendo Pinna (204); vicario parrocchiale di Berchidda; originario di Nule (230).
- zio Pireddhu (181, 336), bandito.
- prete Paolo (204); di Berchidda.
- vicario Pinna (271, 276).
- Prippa, Rosa; fidanzata di Peppe Mu (232).

## LA SUGHERA pianta regina del Mediterraneo

di Giovanni Scanu

**La** pianta ha una radice che scende a picco in profondità (*a fusu sutta*), e questo le permette di attingere dalle viscere della terra le migliori sostanze. Ecco perché il suo prodotto è tanto prezioso.

Viene usato per fabbricare tappi per buoni vini ma anche per tantissime altre cose: abiti, prodotti per l'edilizia, e in genere è utilizzato al posto di altri prodotti meno sani.

La nostra Sardegna per circa i due terzi è predisposta naturalmente ad accogliere questa coltura. Basta guardare e saper valutare perché la presenza di questa pianta diventi un'opportunità di sviluppo in più.

Il sughero potrebbe essere sfruttato più a fondo in quello che io chiamerei "Progetto Sardo". Allora non ci sarebbe lavoro solo per noi sardi, ma anche per tantissimi altri.

La produzione del sughero



dovrebbe essere fatta in modo serio e programmato. Si può ottenere per predisposizione naturale solo in Sardegna, Portogallo, Spagna, Corsica, Grecia e Marocco, Paesi poveri ma potenzialmente ricchissimi se riuscissero a distribuire il prodotto in tutto il mondo, magari con l'interessamento della Banca Mondiale o di banche locali come il Banco di Sardegna.

Questi sono i veri valori da mettere in pratica se vogliamo che i nostri figli, domani, ci possano dire "grazie".

Oltre al meraviglioso prodotto, il sughero, questa pianta produce anche la ghianda, che non è da buttare. Non parliamo poi della generosità che l'albero ha verso se stesso quando, in autunno si alimenta delle sostanze nutritive delle sue stesse foglie.

Da non trascurare anche il lato estetico. Il fusto della sughera va via via irrobustendosi e, nel giro di cinque anni, diventa un albero veramente meraviglioso che,

oltre ai prodotti che ho già ricordato, offre una chioma incantata ed incantevole, di un verde luminoso che nessun'altra regione possiede. L'ammirazione per questo spettacolo la possiamo vedere negli occhi dei turisti, che vi sono poco abituati, che sembrano dire: "Grazie a voi Sardi e alla vostra Sardegna". Sono valori da tenere cari in uno spirito unitario, senza disperderci in fesserie o chiacchiere.

- Rattadu, Dominigu (240); giustiziere di Istèvene Zinilca.
- Reste, Pascale (144); genero di Maria Maddalena Mancinu.
- Rossi, tenente dei dragoni (345); Mussiù Rossi (345).
- Sanna Peppe (161); proprietario di Monti.
- prete Santinu (334).
- prete Satta, Jolgi (361).
- Scrocciu (53); fratelli di Bortigias (240).
- Scrocciu, Giolgi.
- Scrocciu, Pancrazio.
- Scroce, Antoni Maria; parente (113); casa degli Scroce (179).
- Seche, Maria Giuanna (275), moglie di Giuachinu Melone.
- Soddu, Bore (232).
- Spagnolu, Pedru Maria (162); vide l'assassinio di Pedru Nieddu.
- Spanu, Juanni Maria "Cicciaredha" (343).
- Tangia, Rosa (335); di Monti (> *Tangianu*).
- Tori, Giuanne Maria detto Zabatta (116), fratello di Giudeu.
- Tori, Giuanne Zuseppe detto Giudeu (116), fratello di Zabatta.
- Valletti, delegato di Oschiri (275).

- Zanu; nipote di Nenalda Demuru (88); Cianu, Cianeddhu (91).
- Zinilca, Baccianu; fidanzato di Ciccina Zinilca;
- Zinilca Ciccina o Ziza (Tzitza, p. 6, n. 1); Franzì (275).
- Zinilca, Istèvene (238).
- Zinilca, Jacu (115).
- Zinilca, Juanni; padre di Baccianu Zinilca; zio Janni (23).
- zio Micheli (Zinilca), padre di Ciccina Zinilca.
- Zinilca, Salvador'Andria (118); nonno di Ciccina.

### NOMI ETNICI

- Alaesi (345).
- "la Bortigiadesa" (250, 255, 281); "l'agnella di Bortigias" (299); "la povera Bortigiadesa" (377) tutti epiteti di Ciccina Zinilca; "il Bortigiadesa" (Pedru Zinilca) 339.
- i Berchiddesi (95, 181, 345); berchiddesi matti (229); "non sei Berchiddese" (274); "sono Berchiddese" (274).
- Campidanesi (229); citavano i berchiddesi come matti in un proverbio.

- "signorina *continentale*" (272-273) che conosce il dialetto.
- "*contacci* che bestemmiano in una lingua che non conosco" (119).
- Galluresi (345), gallurese (71: "ti credo Gallurese schietta"); "non sei di Gallura, tu?" (140); "figure forestiere che parlavano il dialetto gallurese" (168); "ospiti galluresi" (178); "la Gallurese" (198, 302, 352) riferito a Ciccina Zinilca; cfr. "campagna *straniera*" (142) riferito ai dintorni di Berchidda e Monti; "tu sei gallurese e ti sai tirar d'impaccio" (275); "tesoro di Gallura" (294); "il Gallurese" (332); "in Gallura non si rispettano le paci" (337); "parlava il dialetto di Gallura" (343).
- Lurese (186); venditore ambulante.
- Montesi (345; 143: "fate vedere ai Montesi come si cavalca in Gallura"); "maligni e perfidi" (331); "attacco del 35" (333).
- Mori (182: "armati come Mori").
- Oschiresi (181).
- la Piemontese (293).
- Sardi (300).
- il Torinese (298, 306).

# LIBERTA', SICUREZZA, PAURA NEL MONDO D'OGGI

di Pietro Meloni



## Libertà

**La parola in sé** racchiude un ambito di significati così ampio che risulta assai difficile tracciarne i contorni in modo completo e da tutti condivisibile. Ma sostanzialmente libertà significa godere di diritti. Tanto più numerosi sono tali diritti e tanto più la loro manifestazione non lede i diritti degli altri soggetti, tanto più la libertà si avvicina al suo compimento.

Premesso ciò, appare evidente che una libertà piena non è raggiungibile, dal momento che l'eccesso di diritti attribuiti al singolo porterebbe alla collisione con quelli della società civile. Basti pensare al diritto di partecipazione elettorale: non si può pretendere che la scelta del Sig. Rossi, motivata, perché no, da ragioni opportunistiche, non possa essere contrastata, attraverso un parallelo esercizio del voto, da quella di altri cittadini. A patto, naturalmente, ed è opportuno sottolinearlo, che gli strumenti siano gli stessi.

**Questa è la democrazia.** Come ebbe modo di affermare Winston Churchill, con il suo stile sottile e profondamente acuto, la democrazia è la forma di governo meno deprecabile, ma non per questo perfetta. Tutt'altro. La democrazia tutela più di ogni sistema la libertà dei cittadini. Eppure è anche il sistema più fragile e più esposto ad attacchi, materiali e non, provenienti dal suo interno e dall'esterno.

**Attacco alle torri gemelle.** Tutto ha inizio in quel momento, in seguito al tipo di risposta indicato dagli Stati Uniti, seguiti con cecità politica dalla coalizioni dei tutori della libertà. Da quel momento si è assistito ad una erosione della libertà, ad una cancellazione, presentata come sospensione temporanea dei diritti del singolo, da ripristinare al conseguimento della vittoria sul terrorismo.

Se si stesse parlando di una guerra si potrebbe persino essere d'accordo. Se i buoni fossero tutti da una parte ed i cattivi dall'altra, idem. Ma è chiaro che, quando è chiamata in causa la politica e quando ad essere interessata è la società-mondo, la politica internazionale, nessuno ha mai rappresentato la giustizia in sé. Non ci sono mai stati buoni e cattivi, pacificatori e guerrafondai, dispensatori di democrazia e fautori di oppressione. Mai, almeno, in schieramenti ben distinti.

Se così fosse, per esempio, tralasciando le vicende belliche degli ultimi anni, delle quali si è discusso fin troppo e si continua a farlo, non si spiegherebbe quel che è successo nel sud degli Stati Uniti con epicentro a New Orleans.



**Il condottiero George W. Bush,** che spende miliardi di dollari al giorno per mantenere le truppe in Iraq, per esempio, ha permesso che un uragano (forse scatenato dai terroristi, dato che tutto ciò che accade agli Stati Uniti è contro la libertà?) mietesse moltissime vittime. Si parla di migliaia e migliaia di cadaveri. E, fatto ancora più disgustoso, la maggior parte delle vittime è costituita dalla popolazione nera, quella dei ghetti che ancora oggi esistono nelle metropoli degli States, quella che dalla nascita, vede le speranze di poter vivere dignitosamente ridotte

al lumicino, perché il sogno americano è riservato a chi ha il tempo per dormire sonni tranquilli, con la pancia ben piena e con un bel gruzzoletto di dollari in tasca.

**Ecco, questo sistema altamente democratico,** imitato ed innalzato agli altari dal nostro governo, per fare un esempio, non concede la libertà ai singoli in quanto tali. La concede a chi può permetterselo. A chi può avere un conto in banca per pagare le spese sanitarie (negli Stati Uniti il servizio sanitario è certo all'avanguardia, ma chi non ha possibilità economiche non può praticamente accedervi). A chi può pagare le rette astronomiche delle strutture scolastiche ed universitarie. E via dicendo. E così, la potenza economica per eccellenza presenta una forbice nella distribuzione della ricchezza talmente ampia da risultare simile a quella dei Paesi del Terzo Mondo. Una grande democrazia, non c'è che dire. Da imitare.

**Ma torniamo ai diritti,** quelli che ci interessano da vicino. In un celebre romanzo dal titolo "1984", lo scrittore inglese George Orwell ipotizzò e descrisse un potere che tutto spia, tutto controlla. Il suo modello può essere raffrontato, per esempio, all'Unione Sovietica di stampo stalinista, che certo non fu una democrazia. Né tantomeno il prodotto e l'applicazione dei principi marxisti, bensì la loro negazione. Ma, e questo deve far riflettere, richiama da vicino le strategie politiche perseguite in questi ultimi anni dalle cosiddette democrazie. Italia compresa.

Il primo diritto soggettivo ad essere stato leso è la **libertà di circolazione.** Tutti potenziali terroristi, tutti sotto controllo. Forbici da manicure trasformate in armi bianche dai metal



# ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

## VERGINIO CICLISTA

Verginio, cumpanzu meu, cando fit pius giovanu, faghiat su ciclista pro gustu (como si narat "pro hobby"). Ma dai minore at apidu un'iscuja a unu pè e lu faghet andare toppu unu pagu. S'allenaiat cun unu zeltu Zussepe, chi li naraian Raghesi, no isco proite. Una sera, in allenamentu, Raghesi

fit addaiseigus de Verginio e s'abbizeit chi cando pedalaiait cun su pè bonu sa bicicletta andaiat pius pagu, invece cun su pè pagu onu rendiat pius. Si frimmein prò pasare e Raghesi pregunteit:

- Ma Verginio, perché quando premi il pedale col piede meno buono vai più forte?

E Verginio:

- Sai cosa ti dico, Giusè? Se avessi la gamba buona come quella mala-ta, sarei il gregario di Coppi!

detectors degli aeroporti. L'erosione delle libertà è lenta ma progressiva. E continua.

**Adesso si sta puntando alla libertà di espressione**, non solo in pubblico, ma anche nell'intimo del privato. Si parla di controllare i traffici telefonici, la posta elettronica, magari la corrispondenza postale. Ora, se tutto questo è sempre stato possibile nel caso di indagini penali avviate, il pericolo che un tale controllo venga applicato a scacchiera è reale. E chi ci garantisce che le nostre conversazioni, anche quelle tra amici che discutono di politica e magari esprimono un giudizio pesante nei confronti di qualcuno non vengano poi utilizzate a fini punitivi?

Se un dipendente pubblico, per esempio, formulasse una critica, un'opinione negativa nei confronti delle linee di governo, siamo sicuri che non verrebbe colpito, certo non con il carcere, ci mancherebbe, con un trattamento oppressivo ed ingiusto? Appare poi quantomeno paradossale che i terroristi, che l'informatica la conoscono, spadroneggino nella rete impunemente. Non si ricorda l'individuazione di una cellula potenzialmente pericolosa tramite il controllo del WEB. Questo è solo un esempio.

Il ministro Pisanu ha affermato che il Sig. Rossi deve capire che la limitazione della sua libertà, dei suoi diritti è necessaria per garantirgli maggio-

re sicurezza. Si potrebbe rispondere che questa sicurezza deve essere garantita dallo Stato, ma che esso non può fornirla limitando la libertà. Questo è Fascismo, dittatura. La sicurezza, l'ordine in cambio della libertà, di circolazione, di espressione e di quant'altro è la ragione dei



nostalgici degli anni più bui della nostra storia.

Il discorso, in sintesi, si riassume così. **C'è una paura diffusa nella nostra società** e la paura è una compagna pericolosa. Genera diffidenza nei confronti della diversità, che invece è sempre stata portatrice di una ventata di nuove idee, di nuovi colori con i quali dipingere i muri freddi dell'intolleranza.

**La paura genera idoli**, tutori della libertà. Eroi. Che sbandierando identità culturali da difendere taccia tutto il resto di perversione e cattiveria. Eroi tintinnanti dei dollari che li rivestono, eroi spesso ignoranti ma potenti, che sanno sempre come circuire l'opinione pubblica. E' facile manovrare chi ha paura.

No, cari difensori della libertà. Se

volete essere credibili, la via non è questa. C'è anche gente che combatte la paura cieca con la forza che riceve dalla propria libertà e che non è disposta a limitare. E per di più, la democrazia non può limitare se stessa senza cambiare forma. Non sarebbe più tale. E già non lo è più.

**La fragilità stessa dei sistemi democratici** determina una necessaria insicurezza, ma la paura che eventualmente ne scaturisce deve essere superata con il godimento delle libertà che gli stessi sistemi dovrebbero attribuire ai singoli cittadini. Se invece si ritiene che l'ordine, la sicurezza ed il rigore debbano dominare la nostra società, imposti dall'alto, la storia offre numerosi modelli, troppo spesso invocati da chi non ha vissuto tutto ciò che comporta l'affidarsi totalmente allo Stato ed esserne succube, anche consapevole.

**Dialogo.** Analisi degli errori pregressi. Passi indietro. Se un albero non offre buoni frutti, la soluzione del problema non è tagliarlo, ma fare di tutto per capire cosa si è sbagliato. E la nostra società occidentale di errori ne ha commessi tanti nel passato, ma mai di così evidenti come negli ultimi anni.

**Dobbiamo abituarci a convivere con il terrorismo.** Non è una guerra che ha un inizio ed una fine. Dobbiamo solo cercare di evitare che ogni nostra mossa possa fornire un alibi a chi fa della strategia terroristica la propria linea d'azione. Dobbiamo fare in modo che la realtà islamica compia i passi che fanno attraversare il confine del medioevo culturale e religioso. Dobbiamo fare terra bruciata e bonificare il brodo di coltura dell'integralismo. Come?

**Favorendo il proliferare delle idee**, come avvenne nella vecchia Europa, non certo imponendo le nostre conquiste del pensiero democratico. Altrimenti, sarebbe come far indossare uno smoking ad un operaio che va a lavorare in fabbrica o una tuta da ginnastica ad un dirigente. Non è facile. E richiederà molto tempo. Ma è sulle idee che dobbiamo agire, se vogliamo impegnarci.

**E le idee non nascono dal fuoco, non fluttuano nel vento accanto a bandiere colorate.**

Né vengono dispensate da eroi che si nascondono dietro la paura di chi pretendono di difendere.

# CANTINA GIOGANTINU

Giuseppe Sini intervista Enzo Michelet

*Quando si discute della cantina sociale Giogantinu non si può che far riferimento, tra gli altri, a quanti hanno contribuito, con la loro opera, a favorire innovazione tecnologica e commercializzazione capillare sul territorio. Tra questi ci riferiamo a Enzo Michelet, da sette anni enologo. Grazie anche al contributo d'idee e di dedizione di tutti, soci, dirigenti, tecnici, la cooperativa può guardare con maggiore fiducia al futuro che l'attende.*

*Una chiacchierata ha contribuito a conoscere più a fondo carattere e personalità di professionisti dai quali dipendono il destino della nostra cooperativa e la fortuna di tanti viticoltori.*

## Gamma e caratteristiche dei vini attualmente in produzione.

Di anno in anno la cantina ha ampliato e diversificato i propri prodotti. La linea vigne storiche comprende il Karenzia, vermentino di Gallura superiore DOCG (per enoteche ed alta ristorazione), il Terramala rosso IGT dei colli del Limbara (enoteche ed alta ristorazione), il Lughente, vermentino di Gallura DOCG e il Terra Saliosa, rosso IGT dei colli del Limbara (questi ultimi indirizzati per hotel ristoranti).

La linea classica comprende i vermentini di Gallura normale e superiore (clientela nazionale e internazionale) il Lughente Vendemmia Tardiva (enoteche, hotel, ristoranti), Tançarè bianco frizzante, Nastarrè (rosso) e Nulvara (rosato), Tançarè rosso frizzante (per food e pizzerie), il Giogantinu brut spumante e il novello. Commercializziamo infine dame di rosso, bianco e rosato per villaggi turistici, campeggi e, insomma, consumo di massa.

## Mercati verso i quali si indirizzano i prodotti della Cantina Giogantinu.

La conquista di nuovi mercati, a partire dagli anni ottanta, è stato il principale obiettivo della cooperativa. Bisognava, infatti, creare sbocchi commerciali ad una produzione sempre crescente. Negli ultimi dieci anni sono stati, infatti, impiantati oltre 50 ettari di nuovi vigneti. I mercati, prima limitati esclusivamente alle province di Cagliari e Sassari, hanno interessato Roma, Firenze, Pisa, Livorno, Bologna, Rimini, Viareggio, Verona, Padova, Venezia, Vicenza, Udine, Bolzano, Milano, Torino, Genova, Montecarlo. Da qualche anno la Cantina ha intensificato la penetrazione sui mercati

internazionali. Attraverso una programmazione mirata, da portare a termine nel prossimo quinquennio, la sua presenza in Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Svizzera, USA, Giappone, Russia.

## Trasformazioni della struttura commerciale.

La rete vendita della cantina Giogantinu nel tempo è diventata più strutturata, capillare e organizzata. Oltre ai numerosi concessionari della Sardegna e del continente la cooperativa si avvale della collaborazione di oltre quaranta agenti di vendita con relativo mandato su tutto il territorio nazionale. Un'attenta logistica, un'impeccabile distribuzione dei prodotti e un'immagine prestigiosa ne fanno un'azienda dinamica, moderna in grado di soddisfare le esigenze di clienti sempre più numerosi.

## Sentiamo il parere del tecnico Enzo Michelet. Vuol presentarsi ai Berchiddesi che conoscono poco la sua personalità?

"Ho iniziato la mia carriera frequentando la scuola enologica di Conegliano. Qui ho avuto la fortuna d'aver come insegnante e maestro di vita il prof. Carlo Miconi dal quale ho avuto modo di apprendere tantissimo sia a livello professionale che dal punto di vista umano. Sempre appassionato di sperimentazione dopo aver lavorato in un laboratorio privato decisi di aprirne, con non pochi rischi, uno mio. Oggi svolgo consulenze per diverse università

italiane, assisto cooperative e privati e realizzo test sulla qualità di diversi prodotti non necessariamente enologici".

## Come ama definirsi?

"Mi definisce un enologo non interventista nel senso che lascio spazio ai miei collaboratori. Piero Dente costituisce i miei occhi, il mio naso, le mie mani e il mio braccio e attraverso continui scambi d'informazioni entrambi cerchiamo di ottenere dalle uve il meglio. Devo riconoscere che in tutti i referenti della cantina, amministratori e operatori, ho trovato persone squisite con le quali si è da subito stabilito un ottimo rapporto di collaborazione".

## Può presentare la sua filosofia di lavoro?

"La mia filosofia consiste nell'analizzare preventivamente il prodotto per anticipare i problemi che potrebbero determinarsi. Seguo, pertanto, il processo di vinificazione radiografando quotidianamente l'evoluzione del vino per utilizzare additivi in dosi minime. Nella cooperativa berchiddese, infatti, ciascun vino è controllato analiticamente e certificato attraverso apposita documentazione rilasciata da istituti di qualità. I prodotti locali conseguono l'attesta-

zione ISO 2002 e quella 17025 che certifica i sistemi di produzione dei laboratori. Ho portato le varietà dei vini da sette a 18, ma soprattutto ho intensificato i controlli e

le analisi sulle variabili testando i diversi risultati ottenuti dalla macerazione con bucce o senza. I controlli attenti e rigorosi consentono migliorare la qualità e di allungare la vita dei vini riuscendo ad esempio ad ottenere bianchi che durano anche 10 anni. Sono orgoglioso del fatto che il vermentino, vino cardine dell'azienda, è interamente prodotto da uve derivate da questo celebre vitigno. Per raggiungere un elevato grado di qualità e soddisfare palati sempre più attenti e raffinati sono necessarie attenzione e professionalità da parte di tutti ad iniziare dai produttori.



# Viaggio in Grecia

di Maria Zanzu

**Dal** 6 al 13 ottobre 2005 si è svolto il consueto Viaggio Soggiorno Terza Età, organizzato dall'Amministrazione Comunale di Berchidda (Assessorato ai Servizi Sociali).

Da Cagliari, con un volo diretto Aegean Airlines abbiamo raggiunto Atene pronti per il primo pernottamento.

Dalla mattina del 7 ottobre abbiamo iniziato le visite previste nel nostro programma.

Prima di raggiungere il piccolo paese di Fokea, a Capo Sounion abbiamo potuto ammirare il tempio dorico di Poseidone, risalente al V secolo a. C. Il monumento sorge su uno sperone roccioso a picco sul Mare Egeo.

Uno degli spettacoli più belli e apprezzati da tutti i partecipanti al viaggio è stato quello offerto dall'Acropoli di Atene. Su un altipiano roccioso che domina la capitale sorgeva un tempo l'antica fortezza reale, che annoverava palazzi, tem-

pli, santuari, monumento consacrati ai numerosi dei, ai semidei, agli eroi. Tra le altre costruzioni si distingue per bellezza il tempio di Atena Nike, caratterizzato da un colonnato in stile ionico. Anche l'Ereteo, sede del culto di Atena di Poseidone e di altri dei ed eroi ateniesi, è un tempio di non minore eleganza, che si contraddistingue per i suoi caratteri ionici: è costruito a diversi livelli.

Ma l'opera più bella e tra le più apprezzate del mondo antico è senz'altro il Partenone, dedicato ad Atena Parthénos, interamente costruito in marmo bianco proveniente dal monte pentelico.

La visita alla moderna città di Atene ha interessato molto tutti. Tra gli altri è stato molto apprezzato il quartiere di Plàka, il più antico e pittoresco, con viuzze strette e tortuose, ricche di negozietti specializzati nella vendita di oggetti di artigianato locale, dove abbiamo ammirato una piccola chiesa bizantina.

Molto interessante si è rivelato il museo archeologico di Atene, che conserva oggetti provenienti da tutti i centri del mondo antico, dall'epoca neolitica al periodo romano.

Oltre alla città di Atene il nostro viag-

gio prevedeva visite nei dintorni ed escursioni in altre località importanti. Corinto, il suo canale artificiale costruito nel 1893, che permette alle navi di passare dal Mare Egeo al Mar Ionio senza dover fare la circumnavigazione della Grecia meridionale, il Peloponneso, ci ha colpito per la grandiosità dello scavo, soprattutto considerato il periodo nel quale è stato realizzato.

Epidauro e il suo teatro, il teatro greco che ancor oggi si conserva meglio, ci hanno fatto immaginare le serate che si svolgevano nell'antichità. E' anche d o t a t o d i un'acustica perfetta che fa in modo che sia utilizzato ancor oggi per manifestazioni varie.

Da ricordare poi

Micene con le sue bellezze: la tomba di Agamennone, la Porta dei Leoni, sovrastata da solenni e robuste sculture. All'interno delle mura ciclopiche furono ritrovate sei tombe reali, disposte in cerchio; contenevano 19 scheletri che si presentarono, agli archeologi che li scoprirono, carichi d'oro e di gemme preziose.

Hanno completato il viaggio visite ad altri interessanti località come quella alla sorgente termale di Vouliagnemi e alla città di Glyfada, dove tutti i viaggiatori hanno fatto proficue compere.



## Qual è il suo figlio prediletto?

“Il vino che mi dà maggiori soddisfazioni – sottolinea Michelet – è il Karenzia Vigne Storiche che sprigiona profumi inconfondibili e diversificati. Proprio ai primi di ottobre questo vino è stato selezionato e premiato ai Gourmet's Wine Festival importanti rassegne internazionali del settore di Monaco e di Vienna. Nell'occasione hanno ottenuto riconoscimenti anche il Lughente, il Terra Saliosa e il Lughente Vendemmia Tardiva. Questi premi contribuiscono a far apprezzare i prodotti della locale cooperativa nel mercato tedesco da qualche anno cliente affezionato al gusto del vermentino. Miglioramento della qualità attraverso nuove tecniche di produzione e di raccolta, innovazione tecnologica degli impianti, riduzione dei costi, commercializzazione più capillare ed elevazione della qualità del prodotto: sono questi i principali ingredienti – conclude Michelet – per misurarsi con successo sempre crescente con una concorrenza sempre più numerosa e agguerrita”.

**Viaggio organizzato dall'Amministrazione Comunale di Berchidda (Assessorato ai Servizi Sociali).**

**Accompagnatori: Dott. Mario Meloni, Assessore alla Santà; Maria Zanzu, operatrice sociale**

Maria Raimonda Achenza, Teresino Aini, Giovanni Altana, Domenico Apeddu, Giovanni Maria Apeddu, Maria Calvia, Sebastiana Bomboi, Sebastiana Canu, Francesca Caria, Antonia Carraca, Angelo Carta, Gavino Carta, Sebastiano Carta, Caterina Maria Casu, Giovanna Casu, Giovanna Maria Casu, Giuseppe Casu, Maria Casu, Maria Rosa Casu, Paolina Casu, Francesca Maria Casula, Piera M. Teresa Cherchi, Sebastiana Craba, Battistina Crasta, Giovannina Dau, Giuseppe Dau, Giovanni A. Ernesto Demuru, Giovannina Demuru, Luigina Demuru, Pasqualina Demuru, Rosa Desole, Giovanni Piero Fresu, Pasquale Fresu, Giampietro Mannu, Giuseppe Meloni, Piera Maria Modde, Vitale Modde, Mario Mu, Pietrino Mu, Anna Murrighili, Antonina Sanna, Pietro Luigi Sanna, Maria Leonarda Sanna, Sebastiano Sanna, Sebastiano Sannitu, Salvatore Satta, Giuseppina Sini, Pietro Soddu, Giovanna Spanu, Anna Dorotea Taras.

## PARTECIPANTI

# Ted'esser fissascione ma eo bi creo

di Mario Santu

**Un episodio realmente accaduto (la presunta apparizione di un fantasma), nel quale hanno un ruolo determinante**

**vecchie credenze alle quali pochi, soprattutto ai tempi d'oggi danno credito, ma sempre con un certo dubbio.**

In s'annu millenoighentos trinta haia solu battor annos e mil'ammento comente unu sonnu; zi'Antoni, frade de mamma, torreid dai fagher su soldadu. Sutta sas almas l'imperein a guidare e dagh'appeit s'appatente sigheid a giugher camios, autocaros e vetturas.

Minnannos mios (babbu e mama de zi'Antoni e de mamma) in s'epoca fini terracos pastores in Corrianu, cun frades Achenza; sos cales non fin solu proprietarios de terrinu, ma puru imprendidores e commerciantes; haian buttega, mulinu, casifiziu, masellaian e produian corrente e lughe pro sa iddha. Tiu Barore Achenza, su pius chi s'interessaiat, bidu chi a sighire a impostare su chi produian e manizaian (comente fin fattendhe) cun boes e carru, o cun caddhu e carretto, bi cheriat troppu tempus, comporeid unu furgone e assumeid a zi'Antoni comente autista.

Sos padrones ndhe fin caleschidos e-i sa zente competente, chi lu idiat guidendhe, ndhe restaiat ispantada dai sa bravura e sa prezisione c'haiat.



Zi'Antoni no fit solu unu bonu autista, fid abilidadosu in donz'atera leada: semenendhe e messendhe, pudendhe e zappendhe e, candho podiat, beniad a dare una manu a babbu. Pro no narrere ite fid in bricicletta (l'impittaiat pro andhar e benere a Corrianu), un'incantu a lu 'iere grasciosu, cumpostu; pariad un'ilmazina!

Haiad unu debile: timiad a frea moltos e fantasimas, forsi ca tandho parentes e conoscentes a sos piseddhos non lis fattedhaian de ateru.

Su notte de su pesperu 'e Santu Sabustianu, su trintunu de Austu, palteid in bricicletta dai Corrianu pro 'enner a biddha (lu faghiaid a contu Mamma) e a s'iscutta li palfeit de serare, fattu fattu, una zocchida 'e

cattolas. Frimmeid appena pro avvelguare si fit caddhu o calch'ainu. No bideit fiadu perunu e torreid a tucare. Ma cuddhu diaulu 'e cattolas las seraiat sempre fattu e acculziendhesili. Tandho cominzeid a timire, ma s'almeit de coraggiu e sigheid a pedalare.

In Trotto, chena sindhe falare dai sa bricicletta, si chindhuleid in segus, ma no b'haiat nuddha e ne niscunu. Ispersanciosu 'e li passare sa timoria, ma cun s'altuddhu unu prammu, proeid a pedalare pius fruscu, ma no b'happeit mediu: sa timoria, invece de miminare, creschiada.

In su pontittu 'e Prammis si li parein addainanti duas lughittas, luzzigas luzzigas, chi li palfein sos ojos de un'omine connottu e moltu pagos annos innanti, abbaidendhesilu. Ndh'ilgioneid a costa longa, peldeit sos sensos e resteit frundhidu in mesu s'istradone fin'a candho passeit tiu Peppe Sanna, torrendhe dai

Erula, chi lu garrigheit subra su carretto e ndhelu atteid a biddha.

Si buscheid una pulmonite fea e isteit tres chidas in lettù. Posca de un'atera chidada, chi si deit un'azuventada, riprendheid a tribagliare.

Su eranu infattu, a solu vintibattor annos, zi'Antoni molzeidi.

Ted'essere istada mala solte, o ca fit bennida s'ora sua ed est devidu andhare, ma...! Eo fia e so cunvintu chi sa causa 'e sa molte siad istada sa timoria leada su notte de su pesperu 'e Santu Sabustianu.

Segundu me – lu naro pro chie ancor'oe no ndh'est gasi cunvintu – cussa fid una timoria immotivada e immaginaria ca

**“sos moltos, paghe a s'anin'insoro, istan inue sunu e no han'a torrare mai, e-i sos fantasimas no sunu mai esistidos”.**

## GLOSSARIO

- cattolas = zoccoli o unghie di animale
- acculziendhesili = avvicinandoglisi
- altuddhu = accapponarsi della pelle
- ndh'ilgioneid a costa longa = cadde lungo disteso
- azuventada = ravnivata, rimessa

Direttore:  
**Giuseppe Sini**

Composizione:  
**Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Raimondo Dente, Tonino Fresu, Durs Gruenbein, Mauro Maxia, Mario Meloni, Pietro Meloni, Enzo Michelet, Antonio Rossi, Mario Santu, Giovanni Scanu, Sveva Taverna, Bastianina Zanzu, Maria Zanzu.**

*Stampato in proprio  
Berchidda, ottobre 2005*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96  
*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail  
**gius.sini@tiscali.it**

**ANAGRAMMA**

**PESCAR  
SALDI**

**11**  
*antico villaggio*

*(soluzione nel prossimo numero)*

Anagramma di agosto:  
**Germi rosa = Meriagos**